

ROSELENA DI NAPOLI, *Il problema del male nella filosofia di Luigi Pareyson*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2000. Un volume di pp. 330.

Questo volume, scritto con appassionata partecipazione e ampiezza e profondità d'indagine, esprime attraverso lo studio del pensiero di Pareyson l'esigenza di una indagine personale su quella "presenza" ineludibile del male, in forme molto antiche e con mezzi sempre nuovi, che impegna i nostri giorni e dà un sottofondo pessimistico e un timore ed incertezza ben diffusi circa il valore passato, presente e soprattutto finale della vita ed esperienza umana e del suo operare nella storia.

L'A., passata da esperienze giudiziarie quale avvocato a uno studio filosofico che le rendesse ragione dei fini e valori del suo operare e vivere, trova nella sofferta e radicale riflessione di Pareyson sull'argomento una guida per lo sviluppo, «un pensiero vigoroso ed audace», anzi «temerario» come Pareyson stesso lo qualifica, che affronti «il male, il dolore, la tragedia della libertà», dando a questa ricerca carattere conclusivo dei suoi studi filosofici alla Gregoriana di Roma.

L'A. ripercorre con acutezza e completezza le tappe della riflessione del Filosofo valdostano: gli «studi sull'esistenzialismo, personalismo ontologico e fichtiani», collocabili dal '38 al '50 nell'ambito dello spiritualismo ed esistenzialismo cristiani, ma con riferimento già alla filosofia romantica tedesca; poi, nel ventennio 1950-71, la svolta estetico-etico-ontologico-ermeneutica con riferimento a Kierkegaard, Pascal, Dostoevskij, ed infine il «pensiero tragico» dell'ultimo ventennio, ispirato a Schelling, in quanto la ricerca sulle prime e decisive origini del "male" viene collocata a livello dell'Assoluto.

Quest'ultima fase, ampiamente trattata nella II parte della ricerca, si sintetizza con chiarezza e profondità in quattro domande e quattro discorsi: «È dell'uomo tutta la colpa del male? Discorso antropologico»; «L'origine del male risale a Dio? Discorso teologico» (che già Pareyson designava «discorso temerario» ipotizzando una duplicità in Dio od almeno un'ombra o possibilità di negazione in Lui). «Perché il dolore? Perché soffrono anche gli innocenti?» – «Discorso della teodicea e discorso cristologico»; ed infine «Che ne sarà del male alla fine dei tempi? Discorso escatologico», ove sulla riflessione filosofica e riferimenti storici prevale il riferimento a testi religiosi e apocalittici in particolare.

L'aspetto più discutibile dell'ultimo Pareyson, come già altrove avvertito in scritti di commento ed esposizione del pensiero di Pareyson, personalmente tanto colpito dal "male" fisico e morale da giustificare la tragicità vissuta dell'ultima fase del suo filosofare, è l'ammissione, anche se solo problematica, di un'incompletezza e libertà di scelta di Dio per se stesso, che nella assolutezza concepita come mancanza di limiti alla sua "libertà", Lo farebbe capace di scegliersi come "Dio" creatore per il solo bene, o come assoluto che potrebbe autorendimersi e redimere la storia e l'umanità; anzi la creazione necessariamente limitata e soggetta al male "metafisico", condizione nell'uomo della possibilità di quello morale. Attraverso il discorso "cristologico" Pareyson e l'A. giungono al discorso "escatologico" e all'annientamento del male, in questa prospettiva.

L'aspetto più problematico della soluzione pareysoniana è tuttavia, per chi scrive, un'implicita autolimitazione di Dio ed una sua "autorendizione" ed un'incertezza anche dell'esito finale: salvezza e ricostituzione di tutta la realtà umana ed extra-umana o persistenza di una residua divisione bene-male, inferno-paradiso?

Persistenza della tragica ma solo così reale «libertà umana», o sua soppressione di fatto nell'Apocatastasi finale e totale?

A quest'ultimo problema Pareyson e la Di Napoli rispondono (giustamente) che la coesistenza libertà divina-libertà umana, nella "genesi" e nella "palingenesi" apocalittica, e quindi il senso morale del vivere, è garantita come possibile (e attuata) solo nel mistero di Dio, e quindi della Fede.

Il ritorno del "tutto" a Dio «potrà sperarsi, ma non dedursi come necessario e infine reale». Di fronte all'ultimo ostacolo, la comprensione di Dio, la ragione umana, anche filosofico-teologica, tace (e "con ragione") per lasciar posto alla fede. Attraverso il tormentato chiarimento del pensiero di Pareyson questo ci pare che l'A. trovi nel Filosofo: questo chiarimento e affidamento ultimo al «mistero di Dio»: che "salva", esso solo, la «ragione stessa del vivere, del morire, del soffrire anche entro il pensare». Di ciò siamo grati a Pareyson e all'Autrice di uno studio tanto appassionato e profondo del suo itinerario filosofico, che ora e per sempre tace nel Silenzio di Dio.

GIANCARLO PENATI

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO, *Filosofia e storiografia. Fondamenti teorici e ricostruzione storica in Dilthey*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2000. Un volume di pp. 339.

Il presente volume, come bene nota Giuseppe Cacciatore nella Prefazione, analizza l'essenzialità del «rapporto costante» in Dilthey «fra il progetto di fondazione filosofica del sapere umano e la ricognizione storiografica delle forme» assunte da tal sapere «nel corso della civiltà»; e ciò fa con una puntuale e articolata rilettura della *Weltanschauungslehre*. Egli sottolinea anche il luogo e l'importanza costante data da Dilthey ai tre tipi di *Weltanschauungen* espressi da arte, religione e filosofia, e il manifestarsi di fondo di un rapporto essenziale e irrinunciabile tra storicità e valori, cioè «tra tensione all'universalità e riconoscimento della relatività storica» (pp. 8-9).

La prima parte del volume, dal titolo «Religione, arte e metafisica. Ricostruzione storica e fondazione» (pp. 17-174) illustra ampiamente in Dilthey la costante presenza storica e interferenza concettuale ed assiologica delle tre *Weltanschauungen*, mentre la seconda rievoca criticamente «momenti significativi» della ricerca storico-culturale di Dilthey, dedicati in particolare all'Illuminismo tedesco all'epoca di Federico il Grande, all'etica giovanile di Dilthey tesa «fra universalità e storicità» e a «Kant e il problema della religione», con appendice dedicata allo studio diltheyano su Kant e la censura, cioè sul rapporto fra libertà di ricerca e problematica religiosa.

Come già notato da vari lettori e interpreti di Dilthey, fra cui il sottoscritto nella sua introduzione e commento de *l'Essenza della filosofia diltheyana*, Dilthey non dimentica mai la sua formazione d'origine ed il suo spirito "laico", cioè libero da pregiudizi, pone sempre in stretto rapporto concezione religiosa del mondo e della vita e considerazione filosofico-critica della realtà umana e storica, cioè *Weltanschauung* filosofica e religiosa.